



Regione Toscana



YOUTH WORKER

DI NUOVA GENERAZIONE

8

i libri di
GIOVANI *si*



Regione Toscana

GIOVANI si

A CURA DI

Chiara Criscuoli, Francesca D'Erasmus, Laura Mazzanti
Giovanisi – Regione Toscana

COORDINAMENTO EDITORIALE

David Bernacchioni, Giulia Gambacciani
Giovanisi – Regione Toscana

PREFAZIONE

Vittorio Bugli - Assessore alla Presidenza della Regione Toscana

CONTRIBUTI DI

Nicola Basile (AssocAnimazione), Silvia Biglietti (CIOFS FP TOSCANA), Chiara Criscuoli (Giovanisi – Regione Toscana), Fabrizio Fioretti (Rete Ergo – Empolesevaldelsa in Rete per i Giovani e le Organizzazioni), Marcella Gozzi (Comune di Fucecchio - Servizio InformaGiovani), Maria Elisa Marzotti (Agenzia Nazionale per i Giovani), Laura Mazzanti (Giovanisi – Regione Toscana), Francesca Rinaldi (Giovanisi – Regione Toscana), Luca Santoni (Associazione Progetto Strada), Silvia Volpi (Agenzia Nazionale per i Giovani)

PROGETTAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE

3rd Floor Design - Agenzia della comunicazione

TRADUZIONE

Verto Group

STAMPA

Centro stampa Consiglio della Regione Toscana
Finito di stampare: Ottobre 2018

Distribuzione gratuita

Copyright 2018 Regione Toscana
Piazza Duomo 10, 50122 Regione Toscana

Ufficio Giovanisi

Presidenza della Regione Toscana
Piazza Duomo, 10 - Firenze
numero verde 800.098.719
info@giovanisi.it
www.giovanisi.it

Seguici su:



INDICE

Prefazione di Vittorio Bugli

Assessore alla Presidenza di Regione Toscana

1 INTRODUZIONE	3
a cura di Laura Mazzanti	
2 LE TAPPE DEL PERCORSO “YOUTH WORKER DI NUOVA GENERAZIONE”	9
a cura di Francesca Rinaldi	
2.1 Chi è lo Youth Worker?	10
Prima tappa – Empoli	
2.2 Quali competenze nel lavoro con i giovani?	12
Secondo tappa – Livorno	
2.3 Dalle professioni emergenti agli spazi ibridi	14
Terza tappa – Massa	
2.4 Youth Worker: la cassetta degli attrezzi	17
Quarta tappa – Siena	
2.5 Facciamo il punto	18
Evento di follow up - Firenze	
3 LE SFIDE	23
a cura di Nicola Basile	
3.1 Politiche giovanili, per sconfinare	24
3.2 Sconfinare senza perdere la bussola	26
3.3 Più social, meno sociale?	27
3.4 Competenze, per guardare al futuro	28
3.5 Azioni ibride, verso luoghi generativi	31
3.6 Generatività, i giovani occasione di sviluppo	32
3.7 Fare advocacy, per evitare exit	33
3.8 Istituzioni: arretramento o riposizionamento	34
3.9 Tessitura di reti territoriali, verso l’ibridazione	36
3.10 Youth Worker, agente di cambiamento	38
4 CONCLUSIONI	41
a cura di Nicola Basile e dello staff di Giovanisi	
5 APPENDICE I – Partecipanti	45

Prefazione

Il percorso “Youth Worker di nuova generazione” è nato per cercare e ricevere le idee, gli spunti e i suggerimenti che provengono dagli operatori giovanili, un mondo spesso dimenticato o non degnamente valorizzato, ma che svolge tuttavia un lavoro prezioso per l’autonomia delle giovani generazioni, che come Regione Toscana abbiamo messo al centro dell’agenda politica con il progetto Giovanisì, attivo già dal 2011.

Questo percorso, che ha toccato quattro città prima di concludersi a Firenze lo scorso aprile, ha evidenziato un aspetto che è vero sempre, ma per le giovani generazioni è ancora più vero: per disegnare e promuovere servizi e politiche efficaci è necessario partire dai bisogni delle persone, dalle loro aspettative, dalle loro competenze. Lo sguardo attento degli Youth Worker, che lavorano a stretto contatto con i giovani, è quindi fondamentale per ascoltare il territorio e i cittadini, coglierne le esigenze, rappresentarne le istanze.

È quello che in Toscana proviamo a fare ormai da molto tempo, convinti che la partecipazione non si esaurisca aprendo una discussione su un limitato numero di scelte, ma debba essere piuttosto parte di un percorso collaborativo e il modo “normale” con cui si costruiscono le politiche regionali.

Per questo le policy toscane sull’accoglienza dei richiedenti asilo, sulla sicurezza urbana, sull’agenda digitale e sull’economia collaborativa – solo per fare alcuni esempi – sono nate attraverso percorsi di partecipazione, aperti al contributo di amministratori, cittadini, associazioni, enti e centri di ricerca.

1. open.toscana.it

Per questo è nata, tre anni fa, OpenToscana¹, una piattaforma che ospita non solo i servizi digitali della Regione e dei Comuni, ma anche spazi online per la partecipazione e il confronto.

I giovani, gli Youth Worker, sono i più sensibili interpreti di questi percorsi, specialmente se provenienti da esperienze di approfondimento e professionalizzazione volte a sviluppare capacità di innovazione e design sociale. È quindi necessario valorizzare il loro lavoro, perché possano essere sempre più strumenti positivi di cambiamento.

Vittorio Bugli

Assessore alla Presidenza con delega alla Partecipazione di Regione Toscana

INTRODUZIONE

È impensabile parlare di Youth Worker, senza tenere conto dei contesti, senza confrontarci con i luoghi e con chi li abita, senza ascoltare direttamente la testimonianza degli operatori, anche sulle criticità che si trovano a vivere ogni giorno.

Dotare le nuove generazioni degli strumenti adeguati per vincere le sfide del proprio tempo è indubbiamente uno dei compiti principali a cui un educatore deve assolvere. Peccato però che l'educatore si trovi innanzi ad una generazione complessa: una generazione dai tanti "non". Giovani che non studiano, che non lavorano, che non si formano, che non sono in grado di rendersi autonomi, insomma semplicemente una generazione persa nel "non fare", o almeno così viene descritta.

I giovani sono ormai da tempo al centro di dibattiti politici e sociologi. I cambiamenti così frenetici che interessano le nuove generazioni rendono sempre più difficile identificare chi possa essere un "buon partner" per loro. Se ne parla così tanto, spesso con accezioni negative, che viene da chiedersi chi sia realmente in grado di comunicare con loro in modo adeguato. Vero è che non tutti possono permettersi di "non saper parlare con i giovani". È il mondo di coloro che lavorano con "soggetti in crescita", siano essi adolescenti o giovani, e che si occupano di accompagnarli nei processi di acquisizione di una propria autonomia. A volte definito come operatore giovanile, animatore territoriale, per poi chiudere con un prolisso "colui che si occupa di giovani".

Ci sono così tante definizioni di Youth Worker nell'Unione Europea che il rischio è proprio quello di non riferirsi nemmeno alla stessa figura. Ed è proprio da qui che siamo partiti, da una semplice, quanto complessa, domanda: "chi è l'operatore giovanile?" (forse meglio conosciuto appunto come Youth Worker, tanto per utilizzare un inglesismo così caro ai millennials che ci traghetta subito in una riflessione più ampia ed europea).

Fin da subito, definire in modo univoco cos'è uno Youth Worker è apparso difficile, perché innegabilmente la figura dell'operatore giovanile si presta a molte letture. Volevamo capire, alla luce proprio di com'è cambiato il mondo giovanile e le politiche che ad esso si rivolgono, cosa vuol dire essere oggi uno Youth Worker, quali competenze e che tipo di formazione debba avere. In Regione Toscana sono ormai quasi dieci anni che si punta l'attenzione verso i giovani, prima con il progetto "Figliane. Giovani connessioni di comunità", che investiva sui giovani per renderli protagonisti, responsabili e partecipanti attivi delle politiche che li riguardavano, poi con Giovanisì, il progetto della Regione Toscana per l'autonomia dei giovani². Nato nel 2011, con l'obiettivo di promuovere un sistema di politiche giovanili integrato, Giovanisì sostiene i giovani nella costruzione del proprio percorso di autonomia verso la vita adulta, attraverso il potenziamento e la promozione delle opportunità legate al diritto allo studio e alla formazione, il sostegno a percorsi per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e l'avvio di start up.

Giovanisì è un sistema di opportunità strutturato in 7 macroaree: Tiro-

2. giovanisi.it

cini, Casa, Servizio civile, Fare Impresa, Studio e Formazione, Lavoro e Giovani+ (partecipazione, cultura, legalità, sociale e sport). I destinatari del progetto sono i giovani fino a 40 anni e le opportunità sono finanziate con risorse regionali, nazionali ed europee (fondi POR FSE – POR CREO FESR – PSR).

Le oltre 50 opportunità legate alle principali dimensioni della vita di un giovane, una comunicazione e informazione coordinata, un modello di governance integrata e trasversale, sono gli elementi principali che caratterizzano e hanno caratterizzato Giovani+, permettendo di raggiungere più di 260.000 giovani beneficiari (dato aggiornato a settembre 2018), con uno stanziamento che supera i 720 milioni di euro.

Oltre ad essere un modello di governance integrato, Giovani+ da sempre ha promosso momenti di informazione e confronto con il mondo giovanile, motivo per cui è diventato nel corso del tempo anche un progetto di welfare partecipativo che ha sviluppato negli anni un rapporto costante con tutti gli stakeholder del territorio.

Il principale strumento con cui la partecipazione dei giovani è formalmente attuata è il Tavolo Giovani³, un tavolo di lavoro a carattere consultivo che coinvolge i giovani rappresentanti di oltre 40 realtà territoriali. Nel corso degli anni queste realtà e i diversi stakeholder del territorio hanno più volte sollecitato una riflessione sulla figura dell'operatore di politiche giovanili, ed è proprio anche grazie a queste sollecitazioni che è nata l'idea di un percorso sulla figura dello Youth Worker. Pensare ai giovani, al loro domani, comporta infatti necessariamente una profonda riflessione relativa alle persone accanto alle quali e con le quali i giovani crescono.

[3. giovanisi.it/giovanisiplus](http://3.giovanisi.it/giovanisiplus)

Abbiamo iniziato, ponendoci alcune domande precise: chi sono questi soggetti in grado di assistere il giovane in tutto il processo di crescita? Qual è realmente il loro lavoro? A quale target di giovani si rivolgono? E ancora, è necessario un riconoscimento delle competenze che questi operatori hanno acquisito? Quali sono? In quali contesti è utile una figura come questa?

È proprio nel cercare di dare risposta a queste domande che è nata l'idea di promuovere un percorso partecipativo sullo Youth Worker ("Youth Worker di nuova generazione"⁴), suddiviso in quattro incontri territoriali e un evento di follow-up finale. Il percorso, avviato a dicembre 2017 e promosso in collaborazione con AssociAnimazione (Associazione Nazionale per l'Animazione Sociale e Culturale), si inserisce nelle attività di Giovani+, l'area del progetto dedicata a temi come partecipazione, cultura, legalità, sociale e sport.

[4. giovanisi.it/giovanisiplus](http://4.giovanisi.it/giovanisiplus)

"Youth Worker di nuova generazione" ha toccato 5 città toscane (Empoli, Livorno, Massa, Siena e Firenze), coinvolto oltre 70 partecipanti

e 3 esperti, con l'obiettivo di creare uno spazio di discussione, aperto alle sollecitazioni del territorio, sulla figura dell'animatore giovanile nella realtà contemporanea. Sapevamo che il percorso che abbiamo deciso di intraprendere non sarebbe stato semplice, soprattutto perché ci avrebbe posto davanti a molti interrogativi, a cui non è facile poter dare risposta. Oggi più che mai, però, è innegabile che le sfide devono essere ricondotte dentro i territori, perché è impensabile parlare di Youth Worker, senza tenere conto dei contesti, senza confrontarci con i luoghi e con chi li abita, senza ascoltare direttamente la testimonianza degli operatori, anche sulle criticità che si trovano a vivere ogni giorno.

Di sfide durante il percorso ne sono emerse tante, dieci per l'esattezza, che verranno analizzate in seguito in modo più dettagliato.

Questo ha dimostrato quanto fosse necessario puntare l'attenzione verso queste tematiche per generare nuove prospettive, o forse più semplicemente per creare un punto di partenza condiviso e condivisibile.

Generatività, spazi ibridi, competenze, partecipazione, agente di cambiamento, sono solo alcune delle parole chiave emerse. Ma lo Youth Worker non può e non deve essere un supereroe, è impensabile caricare sulle spalle degli operatori giovanili la responsabilità di possedere tutte le competenze richieste per far fronte alle molteplici sfide che oggi si trovano ad affrontare.

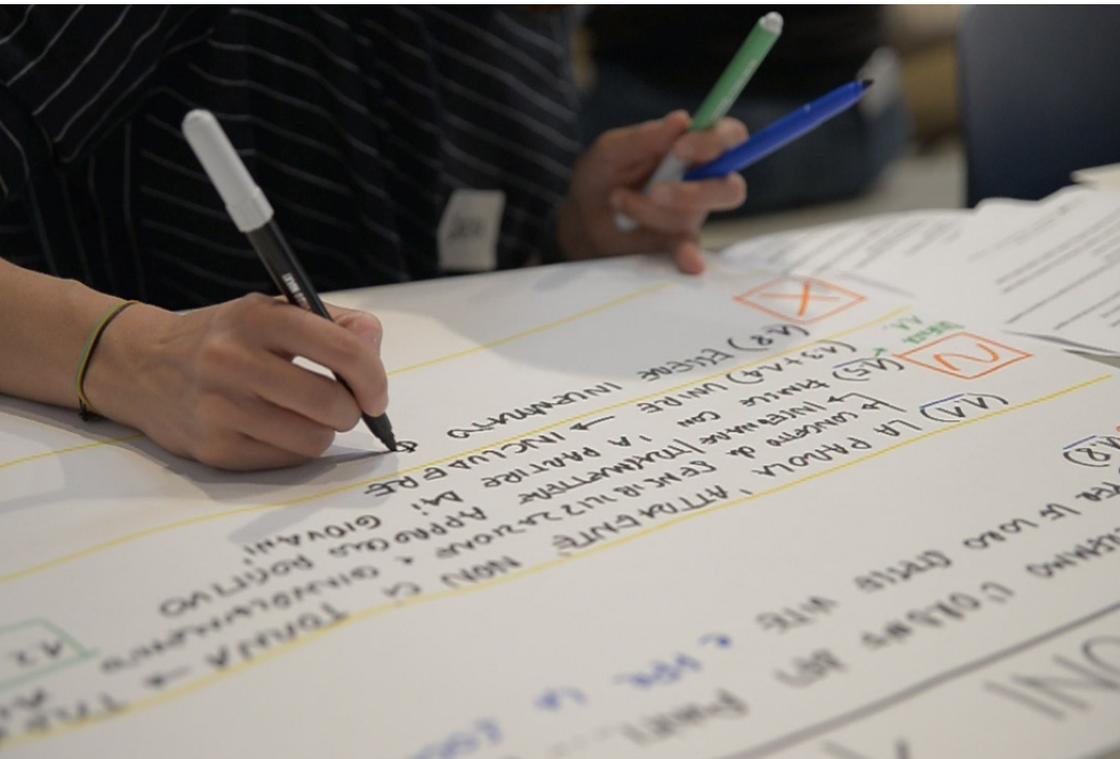
Non c'è Youth Worker, senza youth work. Per questo motivo, è fondamentale avviare un lavoro culturale, partendo da un livello locale, auspicandosi di ampliare la riflessione ad una sfera più ampia, che sia in grado di motivare e far comprendere quanto le politiche giovanili debbano lavorare in sinergia.

Non è facile ricondurre il tutto ad una unica discussione, sicuramente un operatore giovanile che si trova ad affrontare l'inserimento di giovani migranti nel contesto sociale avrà innanzi a sé delle sfide da affrontare diverse rispetto all'operatore che invece supporta i giovani con disagio o provenienti da contesti familiari complessi o che semplicemente lavora nei centri diurni. Se è vero che la figura dello Youth Worker non può prescindere dal contesto in cui viene calato, è altrettanto vero però che un fil rouge, in grado di legare operatori giovanili, contesti e territori diversi, può e deve essere trovato. Trovare questo fil rouge non è facile, ma con "Youth Worker di nuova generazione" abbiamo quanto meno tentato di creare delle basi da cui partire.

I giovani sono troppo spesso al centro di numerosi dibattiti: amati, quanto vezzeggiati, vittime indifese, al contempo etichettati come "bamboccioni". Ma non dimentichiamoci che esiste un mondo di operatori giovanili (sicuramente variegato e complesso), che agisce da regista, che parla con loro, ne conosce i problemi, si fa portavoce delle loro istanze e

ne condivide le soddisfazioni. Un mondo forse troppo spesso – ingiustamente – non valorizzato a dovere.

Le sfide emerse dai vari confronti sono la testimonianza forse più evidente che tanti sono i bisogni e le necessità, verso le quali indirizzare il lavoro dell'operatore giovanile. Sicuramente interrogarci verso quale tipo di professionalità incamminarci, può essere un buon punto di partenza per sbloccare quel clima di staticità e incertezza che spesso accompagna la figura dello Youth Worker che, ad oggi, almeno in Italia, non può vantare nemmeno una definizione univoca a livello nazionale.



LE TAPPE DEL PERCORSO “YOUTH WORKER DI NUOVA GENERAZIONE”

“Youth Worker di nuova generazione” ha toccato 5 città toscane, coinvolto oltre 70 partecipanti e 3 esperti, con l’obiettivo di creare uno spazio di discussione sulla figura dell’animatore giovanile nella realtà contemporanea.

Il percorso “Youth Worker di nuova generazione” ha visto lo svolgimento di 4 tappe locali, a Empoli, Livorno, Massa e Siena, ognuna avente un proprio focus relativo ad un aspetto specifico della figura dello Youth Worker, ed un evento di follow up a Firenze. Il lavoro durante le tappe locali è stato portato avanti tramite strumenti di educazione non formale, avvicinando il lavoro in piccoli gruppi, con restituzioni in plenaria. Nel percorso sono stati invitati alcuni esperti che hanno avuto il compito di dare ai partecipanti input sulle tematiche affrontate, in modo da stimolare la discussione sui temi. L'intero percorso è stato facilitato da Nicola Basile – referente di Associanimazione – che da anni si occupa di innovazione sociale, sviluppo del Terzo Settore, partecipazione, politiche giovanili, processi collaborativi e sviluppo di comunità.



2.1 Chi è lo Youth Worker?

Prima tappa - Empoli

La prima tappa del percorso si è svolta ad Empoli il 6 dicembre 2017 ed è stata organizzata in collaborazione con la Rete E.R.G.O. (Empolesevaldelsa in Rete per i Giovani e le Organizzazioni, coordinata dal Consorzio Co&So Empoli).

L'incontro ha avuto l'obiettivo di gettare le basi del percorso, discutendo in merito alla definizione o ridefinizione della figura dello Youth Worker. Il tentativo è stato quello di comprendere lo spazio di azione dell'operatore giovanile, in modo da definirne anche i confini del ruolo sia rispetto all'organizzazione di riferimento, sia rispetto alla comunità in cui l'organizzazione è inserita.

Emerge infatti che i nuovi paradigmi sociali abbiano apportato cambiamenti anche nel lavoro con i giovani. I processi di mutamento hanno coinvolto anche gli Youth Worker che sono stati costretti a reinventare il proprio ruolo. Questo passaggio, però, non sempre è avvenuto in maniera consapevole e spesso è stato promosso dalle modifiche delle missioni delle organizzazioni di riferimento. Gli operatori, in questa situazione, hanno dovuto metabolizzare tali trasformazioni e spesso non hanno avuto un reale spazio di negoziazione in cui portare le proprie aspettative e la loro visione del lavoro sociale con i giovani.

5. www.vedogiovane.it

Michelangelo Belletti, presidente di Vedogiovane s.c.s⁵, ha partecipato alla tappa in qualità di esperto, lanciando alcuni input relativi al ruolo strategico riconosciuto allo Youth Worker a livello europeo.

Michelangelo Belletti ha presentato una panoramica dello Youth Worker in Europa, sottolineando anche i principali soggetti e documenti⁶ che hanno affrontato la tematica del lavoro e del ruolo dell'operatore giovanile.

Il Consiglio d'Europa (Portfolio dello Youth Worker) ha elaborato la seguente definizione⁷ di Youth Worker: "persone che lavorano a contatto diretto con i giovani, portando avanti attività progettate per supportare il loro sviluppo personale e sociale attraverso l'apprendimento non formale ed informale".

Ogni paese ha una propria definizione di Youth Worker. In Italia la definizione non è molto chiara e spesso la figura dell'operatore giovanile è considerata come un animatore sociale. Lo Youth Worker, però, ha dei compiti riconoscibili, in particolare offre spazi e opportunità di sviluppo personale e sociale di tutti i giovani.

Nella 2° Convenzione Europea sullo youth work⁸ (27/30 aprile 2015) vengono individuati alcuni elementi che possono essere considerati "identificativi" dello Youth Worker:

- crea spazi per i giovani (ad esempio, nelle scuole, nelle formazioni o nel mercato del lavoro);
- offre ponti nelle loro vite contro l'esclusione sociale e nei contesti di vita dei giovani;
- coinvolge i "diversi", dato che oggi uno dei compiti principali dell'operatore giovanile è quello di dedicarsi anche a nuovi soggetti, come ad esempio i migranti;
- stabilisce relazioni con altri settori e stakeholder che lavorano con i giovani.



6.

- Centri Salto
salto-youth.net
- Partnership CoE e Unione Europea, in particolare la rivista Coyote (pjp-eu.coe.int/en/web/coyote-magazine)
- Youth Director CoE
coe.int/en/web/youth

• Agenzia Nazionale per i Giovani
agenziagiovani.it

• Tool box e Tool fair
salto-youth.net/tools/toolbox

• Umak (Università)
humak.fi

7. coe.int/youth-portfolio

8. <https://goo.gl/L4Czg9>

Dalla prima tappa sono emersi i seguenti punti:

- Esiste sul territorio una grande eterogeneità di esperienze; gli operatori giovanili si trovano ad operare in contesti molto diversi, per cui non è sempre semplice definire una linea comune o tratti validi per tutti gli operatori giovanili.
- In qualsiasi contesto lavori, lo Youth Worker è chiamato a rilanciare le alleanze, togliendo i giovani da condizioni di esclusione attraverso la costruzione di "ponti", allargando quindi la platea dei partner e degli stakeholder interessati.
- Il lavoro dell'operatore giovanile non deve basarsi unicamente nella gestione delle situazioni emergenziali, quanto piuttosto dovrebbe es-

sere focalizzato sui processi di empowerment, indirizzando i giovani verso la creazione di percorsi di autonomia e orientando i processi.

- Considerato il contesto economico attuale è necessario sviluppare un'attenzione specifica alla condizione lavorativa dei giovani. Non si può non presidiare tale dimensione, seppur si registri che i servizi per i giovani non sempre siano strutturati per accogliere questo tipo di istanze.
- È importante che lo Youth Worker abbia nuovi stimoli per ricostruirsi e per non assuefarsi al servizio. La noia conduce spesso all'autoreferenzialità e all'allontanamento dai problemi reali dei giovani. In questa chiave, risulta importante recuperare stimoli, attraverso la costruzione di percorsi di apprendimento continuo.
- I metodi utilizzati dagli operatori giovanili sono spesso standardizzati, non rinnovati o ripensati in modo critico. Gli interventi dovrebbero essere più spesso reinventati, mantenendo però una connessione forte con i bisogni dei giovani e con il loro modo di agire e relazionarsi con il mondo esterno. In particolare si rileva che gli strumenti digitali non sempre vengono sfruttati nel lavoro educativo con i giovani, seppur i social network siano ormai i principali mezzi di comunicazione utilizzati dai millennials.

In qualsiasi contesto lavori, lo Youth Worker è chiamato a rilanciare le alleanze, togliendo i giovani da condizioni di esclusione attraverso la costruzione di "ponti".



2.2 Quali competenze nel lavoro con i giovani

Secondo tappa - Livorno

La seconda tappa del percorso si è svolta a Livorno il 16 gennaio 2018, in collaborazione con l'Associazione Progetto Strada. Centro della discussione è stata la definizione delle competenze, attitudini, abilità, atteggiamenti e approcci valoriali necessari per lo Youth Worker nella conduzione delle proprie attività all'interno dei campi di azione definiti nell'incontro di Empoli. Il campo di azione dello Youth Worker si sta diversificando e questo rende sempre più importante interrogarsi su quali

siano le competenze necessarie per affrontare le sfide che stanno emergendo. In questa ottica, la seconda tappa ha avuto come fine principale quello di descrivere anche possibili azioni di miglioramento legate alle competenze ritenute più importanti ma meno sviluppate.

- Rispetto alla dimensione digitale, risulta fondamentale da parte degli Youth Worker adottare un atteggiamento non giudicante nei confronti dei social network, imparando a comprenderne le potenzialità così da essere in grado di sviluppare e promuovere un atteggiamento responsabile sull'utilizzo di questi strumenti.
- Rispetto alla dimensione dell'accoglienza, si registra il bisogno di apprendere e mettere in atto strategie di inclusione delle diversità, lavorando attivamente e creativamente per trasformare i conflitti in opportunità e, nel caso dei migranti, far leva sulla valorizzazione e sulla non stereotipazione degli stessi.
- Per quanto riguarda la dimensione delle alleanze, risulta cruciale innovare i codici comunicativi degli operatori per entrare efficacemente in relazione con nuovi soggetti, soprattutto no-profit ma non solo, che in passato non sono stati attivi nell'ambito delle politiche giovanili e che tutt'ora risulta difficile coinvolgere.
- Rispetto alla dimensione lavorativa, risulta fondamentale supportare i giovani nell'individuare le proprie esigenze e i percorsi/opportunità più adatti, seppur il tempo a disposizione dell'operatore giovanile spesso non permetta di seguire i singoli percorsi di vita.

Considerata la complessità della figura dello Youth Worker osserviamo che le competenze sono sempre più da intendersi come situazionali e quindi legate allo specifico contesto di lavoro e, inoltre, nonostante i cambiamenti intervenuti nel lavoro dello Youth Worker e pur essendo necessaria una revisione delle competenze è altrettanto fondamentale mantenere degli elementi di continuità legati all'animazione più classica e alle attività di accompagnamento e di supporto dei giovani.

Ha partecipato, in qualità di esperta, Silvia Volpi, formatrice del Consiglio d'Europa⁹ su temi legati alla partecipazione, politiche giovanili e sull'educazione ai diritti umani e coordinatrice del progetto "BPE: Becoming a part of Europe"¹⁰ dell'Agenzia Nazionale per i Giovani.

9. coe.int

10. bpe-project.eu



Silvia Volpi ha mostrato quanto il ruolo dello Youth Worker possa acquisire significati diversi, per questo la sua definizione risulta complessa. La sfaccettatura di ruoli e competenze che identifica uno Youth Worker può portare ad una “crisi di identità”. Se lo Youth Worker non esiste, in quanto troppo complesso poterlo riassumere con una connotazione univoca e applicabile nei vari casi, allora quello che esiste sono diversi significati attribuiti allo Youth Worker, nonché diverse funzioni esercitate in diversi contesti.

L'operatore giovanile agisce in zone di confine instabili e per svolgere al meglio le proprie attività deve fare un lavoro di knot-work con il territorio e nella comunità.

Lo Youth Worker si trova di fronte alcune sfide con cui fare i conti:

- la “desocializzazione” dello youth work;
- la gestione della tensione del ruolo fra “liberatore dei giovani” e “controllore dei giovani”;
- la scarsità di knot-work e di conseguenza la scarsità di reti forti e contaminanti;
- situazioni di burn-out o per opposto di rassegnazione.

Le questioni ancora aperte possono essere sintetizzate nelle seguenti domande: come valorizzare la “plasticità” dello youth work? Come creare “nodi” per creare reti? Come attuare integralmente pratiche olistiche? Come rendere lo youth work socialmente “accountable”? Come rendere lo youth work “sostenibile”? Come esplicitare e riconoscere il ruolo dello youth work nei processi di crescita personale?



2.3 Dalle professioni emergenti agli spazi ibridi

Terza tappa – Massa

La terza tappa si è svolta a Massa il 15 febbraio 2018, all'interno degli spazi messi a disposizione dalla Coworkeria. Il percorso partecipativo, in questo incontro, ha virato sui temi delle professioni emergenti e sui relativi punti di contatto con il mondo degli operatori giovanili.

La discussione sulla figura dell'operatore giovanile non poteva non sconfinare verso quegli ambiti che non sono direttamente integrabili nell'alveo delle politiche giovanili, o forse non lo sono stati fino a questo momento, in particolare le così dette "esperienze ibride" che modificano il ruolo dei giovani all'interno dei contesti sociali ed economici.

Nell'incontro di Massa sono emerse due questioni rilevanti:

- nuove visioni sui giovani e relative modalità di lavoro; i giovani di oggi sono molto differenti rispetto al passato e questo produce una riflessione sulle attuali modalità di azione degli operatori e anche su come immaginiamo che i giovani possano collocarsi all'interno delle attività e dei servizi.
- Nuovi codici, ma senza subirne le retoriche; in questi anni strumenti come la fabbricazione digitale, i coworking, le start up stanno modificando il ruolo dei giovani all'interno dei contesti sociali ed economici. Appare importante, per gli Youth Worker, provare ad apprendere diverse modalità di intervento che possano innescare dei processi di empowerment.

Ha partecipato, in qualità di esperto, Alessandro Catellani, educatore, animatore di comunità, designer e innovatore sociale che ha raccontato l'esperienza di Officine On/Off¹, di cui è co-founder e community manager.

11. officineonoff.com

Alessandro Catellani ha presentato l'esperienza di Officine On/Off.

On/Off è un progetto innovativo promosso dall'Assessorato Politiche Giovanili e Innovazione del Comune di Parma, ideato e gestito dalla Cooperativa Sociale Onlus Gruppo Scuola in collaborazione con l'Associazione di Promozione Sociale On/Off.

Officine On/Off è una community collaborativa che promuove l'autoimprenditorialità a sostegno dell'innovazione sociale e tecnologica del territorio, è uno spazio di coworking dove si condividono e si valorizzano le competenze multidisciplinari di freelance, professionisti e piccole imprese, ma è anche un laboratorio di fabbricazione digitale che mette a disposizione strumenti e macchinari utili alla prototipazione e realizzazione di prodotti.



On/Off è infine un centro di sviluppo delle competenze trasversali utili all'occupabilità di adolescenti e studenti e il contrasto dell'abbandono scolastico. Coinvolge la comunità nella sua totalità e lo spazio diventa luogo di scambio intergenerazionale. Un circuito virtuoso di comunità, che restituisce al territorio competenze e risorse.

Inoltre, all'incontro sono state presentate le seguenti buone prassi:

12. coworkingmap.org/coworkeria

- Coworkeria¹²
- Progetto Spiders – CreaLab

13. florence.impacthub.net

- Impact Hub Firenze¹³

14. 91c.it

- 91c – Coworking Space¹⁴

La scelta di presentare e lavorare a partire da situazioni che possiamo descrivere come esperienze ibride, in quanto non ascrivibili al sistema di politiche pubbliche a favore dei giovani e generate dalla sinergie di soggetti di diversa natura, ha permesso di mettere in luce dimensioni dello Youth Worker che non vengono trattate o risultano poco rappresentate e non prioritarie quando si parla di servizi per i giovani. La discussione, a seguito dei lavori in gruppo, ha fatto emergere alcuni punti che riteniamo di particolare interesse. In sintesi:

- le esperienze e gli spazi ibridi vedono la presenza dei giovani come protagonisti. I giovani portano le proprie passioni e le competenze individuali nelle attività, così da realizzare azioni partecipate, coinvolgenti e generative di luoghi ad alta intensità relazionale;
- gli spazi ibridi, spesso animati e/o co-gestiti da giovani, hanno una forte attenzione alla sostenibilità economica;
- le esperienze e gli spazi ibridi spesso non si immaginano e non si declinano come esclusivamente dedicati ai giovani, ma si sviluppano con una logica intergenerazionale;
- i processi di lavoro che nascono o sono promossi all'interno delle esperienze/luoghi ibridi, in alcuni casi, possono essere utilizzati come strumento di rigenerazione del territorio;
- l'alto tasso di creatività che caratterizza le esperienze ibride spesso si scontra con rigidità istituzionali e di regolamentazione.

In sintesi, da questo incontro emerge che la costruzione di situazioni ibride può essere interpretata in maniera differente a seconda dell'identità del soggetto promotore (Pubbliche Amministrazioni e/o soggetti del Terzo Settore) e che lo Youth Worker dovrà sempre più essere in grado di giocare un ruolo flessibile tra i vari soggetti.

2.4 Youth Worker: la cassetta degli attrezzi

Quarta tappa – Siena

La quarta tappa è stata quella di Siena il 21 marzo 2018. L'appuntamento, organizzato in collaborazione con ESN Siena – European Student Network, ha avuto come oggetto il tema dell'accompagnamento nelle fasi di transizione e di cambiamento nella vita dei giovani. In particolare si è parlato di come l'inserimento lavorativo, anche alla luce dell'emasse del sistema produttivo e dell'aumento dei drop-out, sia una delle fasi di transizione più complesse che negli ultimi anni gli Youth Worker si sono trovati ad affrontare.

Rispetto all'accesso al mondo del lavoro è importante evidenziare come lo Youth Worker si muova nel campo di mezzo, in tensione tra il mondo delle imprese, della scuola e dei servizi sociali. Il ruolo degli operatori diventa, da un lato, quello del gatekeeper, dall'altro, invece, quello di chi durante e dopo un fallimento (scolastico e/o lavorativo) è in grado di accompagnare i giovani a re-immaginarsi ed evitare che affoghino nei vuoti del sistema. Lo Youth Worker molto spesso si occupa di formare le competenze pre-lavorative, siano esse definite come competenze trasversali, soft skill oppure competenze chiave di cittadinanza.

Il ruolo dello Youth Worker è anche quello di affiancare i giovani provando ad individuare, nel contesto economico e sociale contemporaneo, vie interessanti di emancipazione che sfruttino:

- esperienze volontarie come strumento per mettere in campo ed acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro;
- l'errore e l'imprevisto come strategia di sviluppo e non come elemento di rottura (per coloro che sono capaci di rileggere in modo costruttivo la propria "storia");
- strategie di adattamento flessibili alla realtà, che richiedano quindi non tanto apprendimenti, quanto piuttosto capacità di meta-apprendimenti.

Inoltre, emerge dai gruppi che la funzione fondamentale dello Youth Worker sia quella di costruire filiere di interventi – nel caso dell'accesso al lavoro – che permettano un più facile accesso all'occupazione dei giovani.

Per realizzare questo è necessario sicuramente individuare gli stakeholder, metterne in luce la geografia, comprenderne gli interessi e i reali poteri. È utile anche definire dei sottosistemi di intervento che possano permettere di avviare dei processi virtuosi. In particolare emergono:



- il settore dell'Istruzione e la possibilità di sfruttare l'Alternanza Scuola Lavoro per creare un tessuto collaborativo sul territorio,
- il Settore Economico e il ruolo giocato dalle Associazioni di Categoria nel costruire un ponte diretto tra l'istruzione e il mondo del lavoro e tra quest'ultimo e la comunità,
- il Settore Finanziario, soprattutto per il sostegno all'imprenditorialità.



2.5 Facciamo il punto

Evento di follow up - Firenze

A Firenze, il 20 aprile 2018, presso Impact Hub, si è svolto l'evento di follow-up del percorso partecipativo "Youth Worker di nuova generazione". Nella mattinata si è aperta la consultazione del primo draft della "Carta europea dello youth work", redatta all'interno del progetto Europe Goes Local (Partenariato Strategico – Erasmus Plus). Ha condotto la consultazione Maria Elisa Marzotti di Agenzia Nazionale per i Giovani.

Nel pomeriggio della stessa giornata, i partecipanti sono stati coinvolti nella definizione dei risultati e di possibili prospettive e follow-up del percorso "Youth Worker di nuova generazione", alla presenza dell'Assessore alla Presidenza, con delega alla partecipazione, Vittorio Bugli.

Emergono dal lavoro pomeridiano le seguenti riflessioni e proposte:

- Non c'è Youth Worker senza youth work. È importante quindi portare avanti a livello locale un lavoro culturale che sia in grado di far capire il ruolo giocato da tutti nelle politiche per i giovani. A questo fine, percorsi partecipativi locali volti a ridisegnare le politiche territoriali attraverso workshop e momenti di confronto tra i diversi stakeholder potrebbero risultare strumenti utili ed efficaci.
- Lo Youth Worker ha il grande compito di mettere in relazione i diversi soggetti del territorio, ma non può da solo possedere tutte le competenze richieste oggi giorno per affiancare il percorso verso l'autonomia dei giovani. Il rischio è quello di immaginare una sorta di Superman o di Wonder Woman capace di agire contestualmente su ambiti diversi e in grado di sviluppare azioni con i giovani, strategie a livello di sistema e attività di comunicazione sociale e politica.
- Risulta fondamentale rivalutare il potenziale tecnologico, integrandolo nelle attività, nei servizi, nella programmazione e nel lavoro dello Youth Worker. Il potenziale tecnologico, infatti, può generare un forte impatto sociale. Per questo è cruciale sperimentare percorsi per

- sviluppare le competenze trasversali verso i nuovi linguaggi così come percorsi di ibridazione tra mondi diversi (progettazione servizi, start up, youth work) che includano le tecnologie.
- Relativamente al tema Giovani e Lavoro, si evidenzia quanto l'avvicinamento dei giovani ai servizi per l'impiego dovrebbe essere maggiormente virtuoso, non emergenziale. L'ibridazione dovrebbe quindi passare in primis dai Centri per l'Impiego, e questi dovrebbero sviluppare in modo innovativo i servizi (utilizzando linguaggi e strumenti vicini al mondo dei giovani).
 - Fermo restando la necessità di creare alleanze e ponti tra i diversi soggetti che collaborano alla creazione di politiche giovanili, in particolare includendo la sfera del privato, oltre che del pubblico, risulta fondamentale lavorare sui “corpi intermedi”, che garantiscano la fluidità dei processi, la trasversalità e la continuità delle azioni e iniziative per i giovani. Le politiche giovanili non dovrebbero essere circoscritte all'azione dei tradizionali stakeholder, quanto piuttosto materia condivisa tra gli attori di una comunità.

COS'È LO YOUTH WORK? CHI SONO GLI YOUTH WORKER?



Sono due prospettive da cui si può partire per districare la matassa che avvolge e racchiude le differenti esperienze e pratiche di lavoro con e per i giovani, oltre che le politiche giovanili. Lungo il bandolo di questa matassa, si sono incontrati il percorso locale “Youth Worker di nuova generazione”, promosso dal progetto Giovanisi della Regione Toscana e il partenariato europeo “Europe Goes Local”, finanziato dal Programma Erasmus+ e promosso a livello nazionale dall'Agenzia Nazionale per i Giovani.

Durante la tappa finale del percorso toscano – incentrato sul ruolo e sull'identità degli Youth Worker – è stata promossa una consultazione rispetto al testo in via di definizione, nell'ambito di Europe Goes Local, della “Carta europea dello youth work a livello locale”.

Questo lavoro insieme agli Youth Worker toscani ha confermato quanto siano interconnesse e complementari le due prospettive del “chi fa” e del “cosa è” il lavoro con i giovani. A ben vedere, si tratta delle due facce di una stessa medaglia che racchiude al centro i giovani e i loro molteplici bisogni in questa fase della vita che non è solo una fase di transito dalla



fanciullezza all'adulthood ma è anche una tappa fondamentale per sviluppare le proprie capacità, le proprie passioni e le proprie aspirazioni; è una fase della crescita che non esprime solo bisogni ma anche capacità creative in grado di contaminare e innovare la realtà locale in cui queste trovano i giusti sbocchi per esprimersi attraverso percorsi partecipativi.

L'attuale dibattito europeo alla ricerca di una definizione condivisa – ma allo stesso tempo non riduttiva – dello youth work è perfettamente in linea con lo sforzo che, come in Toscana, si sta avviando (seppur in modo frammentato) in diverse regioni d'Italia per convalidare dei percorsi formativi in grado di riconoscere un titolo professionalizzante alle diverse figure che nei modi più svariati e nei contesti più disparati svolgono un lavoro educativo e sociale con i giovani a livello locale.

Le istanze degli Youth Worker toscani che emergono sotto forma di sfide in questo documento propongono alcuni temi trasversali quali il riconoscimento delle competenze degli Youth Worker e il loro bisogno di una formazione continua per interpretare una realtà sempre in evoluzione; il riconoscimento degli "spazi ibridi" come nuova frontiera dello youth work e da cui scaturisce la necessità per lo youth work di sconfinare verso le politiche attive del lavoro, le politiche sociali e territoriali, dal settore no-profit al settore privato, dall'ambito dei servizi all'ambito del sostegno finanziario e progettuale alle idee innovative, in una prospettiva olistica e di mainstreaming delle politiche giovanili.

Il Programma Erasmus+ può supportare in parte gli Youth Worker toscani (e non solo loro) ad affrontare alcune di queste sfide e a capitalizzare le riflessioni sviluppate durante questo percorso a tappe, tramite una serie di azioni specifiche. Partecipare ad un progetto di mobilità per operatori giovanili (Ka 105) offre l'opportunità agli Youth Worker di formarsi rispetto alle nuove metodologie di educazione non formale necessarie per stare al passo con i tempi (per esempio in campo digitale) e offre l'opportunità alle singole organizzazioni di confrontarsi in un contesto internazionale e di instaurare relazioni a livello europeo, con il fine di accrescere la qualità dello Youth work a livello locale. Sempre sul piano della formazione degli Youth Worker, l'ANG offre ogni anno numerose opportunità di prendere parte a seminari, conferenze e corsi di formazione promossi a livello europeo, nell'ambito delle Training Cooperation Activities (TCA), sulle tematiche maggiormente rilevanti nel settore dello youth work.

Per quanto riguarda la sfida relativa all'attività di advocacy con e per i giovani presso le istituzioni locali, il Programma Erasmus+ offre un valido strumento qual è il dialogo strutturato (tramite l'azione Ka347) che permette di costruire e finanziare percorsi e progetti partecipativi

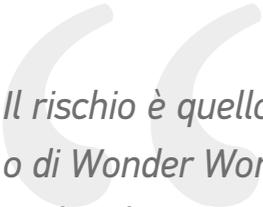
con i giovani sulle tematiche di loro interesse, mettendoli in dialogo con i decisori politici maggiormente rilevanti a livello locale.

Infine, la sfida forse maggiore, quella del processo di auto-consapevolezza degli Youth Worker rispetto alla propria identità e il processo di riflessione sul proprio operato, può ricevere un valido aiuto da progetti (Ka 205) in cui vengono messe a confronto a livello europeo buone prassi nel settore dello youth work o che promuovono strumenti di lavoro innovativi nell'ambito dell'educazione non formale. Tali progetti permettono di capitalizzare, diffondere e mettere a sistema conoscenze, competenze e pratiche operative che altrimenti rimarrebbero delle esperienze puntiformi all'interno del panorama a macchia di leopardo dello youth work nei singoli territori.

Il Programma Erasmus+ può dunque portare l'Europa a livello locale e portare i territori a confrontarsi in ambito europeo. Questa potrebbe essere anche una prospettiva e una sfida da integrare tra quelle proposte in questo documento.

Maria Elisa Marzotti
Agenzia Nazionale per i Giovani





Il rischio è quello di immaginare una sorta di Superman o di Wonder Woman capace di agire contestualmente su ambiti diversi e in grado di sviluppare azioni con i giovani.

LE SFIDE

Dalle riflessioni delle 5 tappe emergono 10 dimensioni di lavoro, che sono, a nostro avviso, le sfide con cui deve confrontarsi chi vorrà costruire politiche giovanili nei prossimi anni.

3.1 Politiche giovanili, per sconfinare

Le politiche giovanili si collocano sui confini e vivono di sconfinamento. Osserviamo, sempre più, come i processi siano in grado di attivare sottosistemi sociali legati alla scuola, magari attraverso progetti di Alternanza Scuola Lavoro, oppure si muovono all'interno del contesto culturale, costruendo attività performative e comunitarie; altre volte ancora agiscono all'interno del contesto della ricerca del lavoro e in altre situazioni si concretizzano in attività economiche di comunità. Quelli abbozzati sono solo alcuni esempi che permettono di affermare che tra le specificità delle politiche giovanili c'è la loro capacità di muoversi in campi diversi, mantenendo sempre la centralità sul soggetto e sui processi di empowerment dei giovani.

Nel quadro descritto appare importante anche la possibilità di sconfinare e indagare quelle competenze e quegli ambiti che non sono direttamente integrabili nell'alveo delle politiche giovanili, o forse non lo sono state fino a questo momento. Lo sguardo utile per lo Youth Worker potrebbe essere quello di chi vuole apprendere dalle esperienze che sono dei giovani e/o a loro dirette. In particolare è necessario muoversi in mezzo a nuovi codici e nuovi strumenti di comunicazione in maniera consapevole, cogliendone tutte le opportunità ma senza subirne le retoriche. La fabbricazione digitale, i coworking, le start up stanno modificando il ruolo dei giovani all'interno dei contesti sociali ed economici ed è importante che anche all'interno delle politiche giovanili si sviluppino diverse modalità di intervento che possano innescare dei processi di empowerment. Allo stesso modo è altrettanto necessario non subirne in maniera passiva il fascino tentando così operazioni di scimmiettamento.

Per fare questo è fondamentale sviluppare uno sguardo generazionale, ed è quindi necessario costruire dei sistemi collaborativi tra giovani ed operatori. Infatti, se i millenials hanno portato il loro carico di innovazione negli scorsi anni, la z generation che attualmente si sta affacciando al contesto sociale, sarà altrettanto – e forse anche maggiormente – rivoluzionaria. Sarà necessario, in questa direzione, comprendere e seguirne la direttrice dello sconfinamento.

Costruire esperienze legate alle politiche giovanili significa avere a che fare con processi aperti che non possono essere predeterminati. È particolarmente importante ricordare come la complessità nella quale ci troviamo a vivere porti sempre più a confrontarsi con l'incertezza e la necessità di partire da essa. Per permettere ai giovani di costruire i propri percorsi in maniera personale e creativa è necessario trovare i modi per valorizzare gli errori e i fallimenti, in modo da sostenerli nell'identifi-

cazione di un filo rosso che dia nuovi significati alle diverse esperienze della loro vita. La figura dello Youth Worker svolge un ruolo importante perché aiuta a connettere esperienze e situazioni che apparentemente non sembrerebbero collegate. Tutto ciò avviene sempre grazie ad un profilo professionale leggero e poco definito che permette di muoversi nel campo di mezzo, evitando che i vuoti di sistema possano disorientare i giovani. La funzione di gatekeeper, che sappiamo spesso mettere in difficoltà gli operatori, diventa condivisa e costruita socialmente a partire dalla realizzazione della iniziativa e/o dalla costituzione degli spazi.

Sottolineo un pensiero, ovvero, l'importanza di lavorare su più livelli e in modo circolare: lo Youth Worker non è soltanto chi lavora in front-line con i ragazzi, ma lo sono tutti coloro che partecipano, a vario titolo e con diversi livelli di responsibility (abilità a trovare le risposte), ai processi che conducono al servizio finale. Youth Worker sono quindi anche i responsabili dei servizi, i dirigenti, i politici.

Affinché tutti gli attori condividano la stessa cultura e la stessa visione, le azioni formative e di coinvolgimento devono quindi essere pensate, su piani diversi, per tutti i livelli di soggetti coinvolti nel processo, altrimenti l'operatore sarà sempre da solo e faticherà nel suo compito, mentre coloro che stanno su un piano di indirizzo e di progettazione continueranno a vedere i ragazzi come un problema, anziché come una risorsa per la comunità.

In senso più esteso, per creare una comunità davvero educante, Youth Worker sono anche i gestori di locali, le associazioni sportive e tutti coloro che, a qualche livello, sono a contatto con i ragazzi, a partire dai genitori, che mai come in questi tempi, hanno bisogno di essere sostenuti nel loro ruolo.

Mi auguro, quindi, che la direzione sia sempre più quella di favorire l'integrazione e l'interazione tra il livello politico, il livello tecnico pubblico e il privato, attraverso anche il coinvolgimento del territorio.

Giovanisà sa bene che lavorare sui giovani significa mettere in atto un nuovo modo di lavorare nella Pubblica Amministrazione: non più in un'ottica settoriale-verticistica, ma trasversale; non più per processi lineari, ma circolari. Un nuovo modo di pensare e agire per connessioni.





È così che funziona il nostro cervello, è così che funziona la natura: ne abbiamo bisogno tutti. Tutti insieme possiamo farlo sulle azioni per i giovani e sarà l'opportunità per portare avanti un cambiamento anche sugli altri settori.

Marcella Gozzi

Responsabile del servizio InformaGiovani - Centro Rete Valdarno Inferiore
Comune di Fucecchio

3.2 Sconfinare senza perdere la bussola

In questi anni sono molte le sfide che nascono all'interno dell'ambito delle politiche giovanili. Guardandoci attorno troviamo esperienze che hanno a che fare, in maniera più o meno diretta, con l'innovazione sociale. Sono processi con retoriche molto potenti e capaci di muovere immaginari generativi. Tutto questo deve portare a confrontarsi con il tema dell'inclusione, infatti le politiche giovanili hanno il compito di promuovere l'accesso di tutti i giovani alla società e di promuoverne le potenzialità. La sfida è accettare gli sconfinamenti, i processi innovativi – dai Fab Lab alle start up, dai community hub alle cooperative di comunità – ma sempre evitando che le politiche pubbliche agiscano da amplificatori di disuguaglianza. Per far ciò è necessario mantenere uno sguardo pedagogico, attento alle dinamiche di potere e ai processi di apprendimento che vengono messi in campo.

Ancora, è fondamentale assumere uno sguardo innovativo, saper disegnare nuove politiche, connettere esperienze che prima non rientravano nell'ambito dello Youth Worker, allargare il confine delle diverse azioni, senza però concentrarsi esclusivamente sui giovani con competenze. Nel nostro Paese il tema ormai assume dimensioni drammatiche¹⁵ e, proprio sapendo che non è possibile una risposta definitiva, è necessario mettere in campo strategie ed esperienze (anche leggere) diversificate.

Una possibilità risiede nel superamento di alcuni processi di disintermediazione provando, attraverso la propria azione, a ristrutturare le infrastrutture sociali dei territori. Non si tratta di riprodurre le architetture istituzionali degli anni '90. La sfida è costruire sistemi leggeri, sostenibili e vitali, capaci di riorganizzarsi anche dopo eventuali fallimenti. Si deve scegliere di prediligere la resilienza alla forza¹⁶. È necessario giocare a creare connessioni, accettare la sfida dei legami deboli e la logica della serendipità.

15. T. Chevalier, T. Vitale, *La cittadinanza economica e sociale dei giovani: Italia fuori dai giovani, Gli Stati Generali, glistatigenerali.com/cittadinanza-economica-e-sociale*

16. J. Hove, J. Ito, *Al passo col futuro: Come sopravvivere all'imprevedibile accelerazione del mondo*, EGEA, 2017, Milano, pp. 189-203.

Una struttura di questo tipo, capace di accettare il fallimento attraverso una ri-organizzazione e grazie ad una consapevolezza situazionale, può essere in grado di innovare i processi di lavoro, ingaggiare i millennials più capaci e competenti, ma senza rinunciare a coinvolgere anche chi ha meno strumenti e si trova più in difficoltà nei processi globali.

L'adattabilità del sistema permette di sperimentare riuscendo a mantenere le proprie funzioni principali. Gli operatori, in questo modo, trovano un proprio spazio di azione e una protezione, nonostante uno statuto deontologico debole e leggero.

La sfida è accettare gli sconfinamenti, i processi innovativi, ma sempre evitando che le politiche pubbliche agiscano da amplificatori di disuguaglianza.

3.3 Più social, meno sociale?

Il sistema delle politiche giovanili è stato costruito intorno a servizi siano essi Centri di Aggregazione Giovanili, Informagiovani, progetti di animazione o educazione territoriale. Negli ultimi anni non sempre all'interno delle attività si è posta particolare attenzione alla partecipazione dei giovani. Il focus del lavoro, nella diminuzione delle risorse pubbliche, sono diventati i singoli bisogni (per esempio, le dipendenze qualche tempo fa, il cyberbullismo negli ultimi anni).

La situazione attuale sollecita, forse potremmo dire impone, la necessità di costruire degli ecosistemi collaborativi all'interno dei quali porre al centro le disponibilità, le competenze, le passioni e lo sguardo dei giovani. La funzione delle politiche giovanili diventa promuovere processi territoriali in cui i giovani trovino un ampio spazio di protagonismo. In questa riflessione non possiamo non tener conto di due aspetti. Il primo che, rispetto al passato, le opportunità offerte dal web e dal digitale sono amplificate ed estremamente più potenti. La seconda, invece, è la difficoltà degli operatori nell'utilizzare strumenti di carattere tecnologico e ad assumere nuovi approcci come, ad esempio, l'economia della condivisione.

Comprendiamo subito che diventa necessario riflettere sui cambiamenti prodotti dall'innovazione tecnologica, infatti, troviamo, da un lato, la necessità di costruire degli elementi che equilibrino l'esperienza dei giovani che è ormai fortemente – e spesso acriticamente – digitalizzata. In questa direzione se allarghiamo l'analisi è facile comprendere come questa necessità sia ricollegabile ad una serie di esperienze di disconnessione che vanno da lavori locali come MIO30: 10 VISIONI e 30 PROGETTI¹⁷ di S. Boeri all'evento internazionale di Burning man¹⁸.

17. arcipelagomilano.org/wp-content/uploads/2015/07/

[wp-content/uploads/2015/07/](http://arcipelagomilano.org/wp-content/uploads/2015/07/)

[MI030_manifesto.pdf](http://arcipelagomilano.org/wp-content/uploads/2015/07/)

18. burningman.org

Contemporaneamente, dall'altra parte, risulta necessario anche promuovere esperienze in grado di stimolare e promuovere la creatività dei giovani attraverso l'elemento tecnologico. Appare importante ricordare, da un lato, il moltiplicarsi di questi strumenti (dai Fab Lab agli strumenti di visual storytelling), dall'altro, invece, la continua accelerazione del cambiamento e dell'innovazione tecnologica che sicuramente mette in difficoltà gli operatori e porta spesso ad un ribaltamento dei rapporti di potere legati alla conoscenza.

3.4 Competenze, per guardare al futuro

Negli ultimi anni una delle principali funzioni dello youth work è stata quella di occuparsi dell'inserimento lavorativo dei giovani. Questo è avvenuto anche sotto la pressione dei dati sulla disoccupazione giovanile, l'alta percentuale di ragazzi italiani che lasciano il nostro Paese perché non riescono a pensarvi un futuro e l'aumento di problematiche sociali che hanno portato al fenomeno dei NEET, ai ritirati sociali, alla diminuzione delle performance scolastiche.

Come affermava il demografo Livi Bacci oltre 10 anni fa, sembra essere connesso al nostro sistema che produce la cosiddetta sindrome del ritardo: i giovani essendo poco numerosi pesano poco politicamente, faticano ad entrare nei contesti di lavoro, non riescono ad influenzare i contesti sociali, escono tardi di casa, entrano sempre meno nel mondo del lavoro e faticano a sviluppare iniziativa economico-sociale. Tutto questo produce una loro perdita di generatività sia dal punto di vista biologico, in quanto fanno pochi figli e tardi, sia dal punto di vista sociale, perché influenzano poco i contesti comunitari e quindi la loro carica innovativa si disperde.

Lo Youth Worker, nel quadro brevemente tratteggiato, deve sviluppare un proprio posizionamento rispetto alla questione "giovani e lavoro", in particolare differenziandosi dalle figure strettamente connesse ai processi

di inserimento lavorativo come gli operatori dei Centri per l'Impiego. È necessario focalizzare le competenze pre-lavorative, siano esse definite come competenze trasversali, soft skill oppure competenze chiave di cittadinanza.

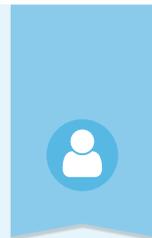
Questa è una delle maggiori sfide delle politiche giovanili: costruire contesti collaborativi di apprendimento e di sviluppo e valorizzazione delle competenze dei giovani. È possibile – attraverso l'apprendimento informale e non formale – ricavare una nicchia specifica di azione per chi lavora con i giovani. Esperienze leggere ma estremamente valorizzanti dei giovani e delle loro capacità.

È fondamentale, però, che questo lavoro venga riconosciuto dalle istituzioni in modo che assuma un valore condiviso e importante. Anche la *Proposal for a COUNCIL RECOMMENDATION on Key Competences for Lifelong Learning*¹⁹, che ri-delinea le competenze chiave di cittadinanza, evidenzia la significatività delle soft skill e dell'educazione non formale.

Allo stesso tempo assume valore la necessità di costruire una filiera di politiche a favore dell'occupabilità dei giovani. La connessione deve avvenire nella consapevolezza che le azioni sull'occupabilità non si possono esaurire nella ricerca attiva del lavoro, ma esiste una dimensione di empowerment implementata che può essere promossa nell'ambito delle politiche giovanili. È necessario, inoltre, individuare gli stakeholder, metterne in luce la geografia, comprenderne gli interessi e i reali poteri. È utile anche definire dei sottosistemi di intervento che possano permettere di avviare dei processi virtuosi. La sfida è quella di connettere i diversi sottosistemi, da quello dell'istruzione a quello finanziario passando per quello economico. Aumentare e allineare gli attori sociali in campo: le scuole, le famiglie, le aziende e le associazioni di categoria.

19. *Proposal for a COUNCIL RECOMMENDATION on Key Competences for Lifelong Learning*, "L'importanza e la rilevanza dell'apprendimento non formale sono evidenti nello *youth work*, nel volontariato e nello sport di base. L'apprendimento non formale gioca un ruolo importante nel sostenere la maturazione delle abilità interpersonali, comunicative e cognitive come: pensiero critico, pensiero analitico, creatività, *problem solving* e resilienza che facilitano i giovani nel passaggio all'età adulta, alla cittadinanza attiva e nell'ingresso nella vita lavorativa. È necessario stabilire meglio la cooperazione tra le diverse modalità di apprendimento in modo da promuovere una varietà di approcci e contesti di apprendimento".

Negli incontri fatti, in particolare nell'ultimo dove si è lavorato sulla "Carta europea dello *youth work* a livello locale", è stato necessario provare a distinguere queste due espressioni, tante volte sovrapposte e sovrapponibili. Il lavoro dei giovani, con i giovani, per i giovani è una cosa, chi lavora con i giovani un'altra ancora. Chi lavora (lo *Youth Worker*) non è pensabile sia capace di tutto: educatore professionale, psicologo, medico, case manager, educatore di strada, animatore, allenatore, formatore, assistente sociale, orientatore, esperto di inserimento lavorativo.





Il rischio è quello di tentare di comporre un profilo professionale ideale, da repertorio regionale magari, con relativi percorsi di formazione e qualifiche finali, simile a quello di un irraggiungibile Superman. Puntare quindi alla definizione del vero, bravo Youth Worker da individuarsi in un'unica persona risulta così una missione impossibile. Le competenze, le conoscenze, abilità dello Youth Worker vanno ricercate, formate, condivise nel soggetto "comunità", in una realtà che mette a sistema spazi, tempi, luoghi, professionalità anche molto diversi tra loro e dove i giovani vivono, crescono, lavorano, scelgono.

Ragionare sullo youth work aiuta una comunità civile, a pensare gruppi di lavoro, condizioni da creare, sistemi da far interagire. Aiuta ad individuare compiti e ruoli diversificati ma collaboranti tra pubblico e privato, senza ridurre tale rapporto ad una complementarietà tra Stato e mercato, ma dando spazio al Terzo Settore, inteso come l'organizzazione dei cittadini che in modo formale ma anche e soprattutto in modo informale costruiscono il tessuto vitale degli scenari quotidiani della realtà: istruzione, formazione, produzione, animazione, assistenza, cura. Qui trovano spazio sensato e possibilità di realizzazione tante azioni di lotta alla dispersione scolastica, all'inserimento lavorativo di chi fa più fatica, di apprendimento significativo, di impresa sociale che coniugano approcci dal basso, capaci di rendere attivi e protagonisti i fragili destinatari delle azioni stesse. Spesso tutto ciò svincolato totalmente o parzialmente dal finanziamento pubblico, dalla burocrazia che rischia di rendere fini a se stesse le azioni poste in essere. Lo youth work obbliga a riflettere sull'idea di giovane che coltiva e professa e sollecita a smarcarsi da prospettive paternalistiche o troppo protettive, sviluppando e coltivando un approccio all'insegna della rassicurazione e responsabilizzazione autentica dei giovani.

Silvia Biglietti

CIOFS FP TOSCANA

Centro Italiano Opere Femminili Salesiane - Formazione Professionale

3.5 Azioni ibride, verso luoghi alternativi

In questi anni stiamo assistendo nelle grandi città, ma sempre più anche in paesi di medie e piccole dimensioni alla nascita di luoghi ibridi, che vedono la collaborazione di attori diversi e la generazione di capitale sociale. Al loro interno spesso sono presenti attività a favore della comunità, iniziative di carattere privatistico e forti elementi di connessione con la comunità di riferimento. In questi luoghi le loro potenzialità esplodono e il protagonismo diventa l'elemento predominante.

Le esperienze e gli spazi ibridi vedono la presenza dei giovani come protagonisti. I giovani portano le proprie passioni e le competenze individuali nelle attività, così da realizzare azioni partecipate, coinvolgenti e generative di luoghi ad alta intensità relazionale. Nelle situazioni tratteggiate il ruolo dei giovani è quasi sempre prioritario rispetto a quello degli operatori, ciò permette di ridefinire il ruolo dello Youth Worker. Quest'ultimo diventa colui che è in grado di facilitare lo sviluppo delle competenze dei giovani, promuove processi culturali e sociali all'interno della comunità e connette ambiti di politiche pubbliche che spesso hanno percorsi paralleli e addirittura divergenti (es. l'utilizzo dei processi culturali all'interno delle politiche di welfare). Lo Youth Worker svolge una funzione di sviluppo territoriale e diventa centrale la collaborazione tra giovani e operatori. Negli spazi ibridi si rileva una forte attenzione alla sostenibilità economica e tale concetto si declina nella ricerca di modelli economici che non basano la propria sostenibilità esclusivamente sulle risorse pubbliche, ma anche sull'incentivazione della domanda privata.

È chiaro che questi luoghi partecipano alla costruzione dell'infrastruttura sociale e sono occasione per la generazione di comunità. Spesso incorporano pezzi di welfare diretti ai giovani e/o alla comunità in generale. Tutto questo mette in crisi il ruolo delle istituzioni e delle agenzie classiche di implementazione del welfare (es. Terzo Settore), perché i processi che abilitano i giovani non sempre sono sostenibili per le altre tipologie di organizzazioni, sia dal punto di vista economico sia da quello burocratico e amministrativo. Nei prossimi anni questa sarà una delle scommesse principali che il sistema delle politiche giovanili dovrà sostenere se vorrà partecipare in maniera attiva allo sviluppo del welfare locale.

Le esperienze ibride, in continuità con il punto precedente, producono dissonanza cognitiva in chi vi partecipa, ovvero, creano rappresentazioni differenti rispetto a quelle quotidiane originando uno squilibrio in grado di attivare processi riflessivi ed elaborativi. Quanto descritto richiama i meccanismi di apprendimento che portano il soggetto a sviluppare conoscenza, ad accrescere le proprie capacità e ad attivare nuove competenze.

Lo Youth Worker ... dovrà sempre più essere in grado di giocare un ruolo flessibile, parlare linguaggi differenti e creare connessioni tra le diverse esperienze.

3.6 Generatività, i giovani come occasione di sviluppo

Altra sfida fondamentale sarà quella di costruire dispositivi in cui i giovani, insieme agli operatori, diventino agenti di sviluppo locale.

I processi di lavoro che nascono o sono promossi all'interno delle esperienze/luoghi ibridi, in alcuni casi, possono essere utilizzati come strumento di rigenerazione del territorio. Nella direzione descritta, gli spazi ibridi assumono un ruolo di punta della rete sociale capaci di creare nuove connessioni e sinergie. Particolarmente interessante risulta la possibilità di utilizzare la sensibilità sociale e/o ambientale come driver di sviluppo in grado, da un lato, di rafforzare la resilienza dei territori e, dall'altro, di rafforzare la sostenibilità economica delle esperienze. Un modello interessante possono essere le cooperative di comunità, in particolare quelle che vedono l'impegno dei giovani²⁰.

20. C. Andorlini, N. Basile,
*Giovani che fanno il loro futuro
dando un futuro al loro paese*,
Animazione Sociale 313,
pp. 45-54.

Nelle esperienze che sconfinano dai canoni classici dei servizi per i giovani e che cercano un dialogo diverso con la comunità è presente un alto tasso di creatività che spesso si scontra con rigidità istituzionali e di regolamentazione. Appare importante sottolineare come sia necessario un confronto continuo con la normativa per evitare degli impatti negativi sia per le esperienze, sia per le persone. È necessario costruire dei sistemi di risk management in grado di cogliere le problematiche e sviluppare delle strategie gestionali, magari in un'ottica di anticipazione, e diffondere conoscenze capaci di risolvere le problematiche generate nelle attività (anche al fine di favorire lo scambio di buone prassi e di raccordo delle diverse esperienze presenti nei territori).

Promuovere esperienze che travalicano i confini degli attuali servizi, molto spesso, significa prendersi la responsabilità di accompagnare i giovani a sperimentare nuovi linguaggi e nuovi contesti. Appare importante, nell'ottica tratteggiata, sostenere le sperimentazioni e occuparsi, come operatori, di renderle fruibili al maggior numero di giovani possibile; rompendo, così, la visione che immagina alcune esperienze

avanzate come non accessibili ai soggetti più fragili. I giovani più capaci e competenti possono essere utilizzati, come promotori e innovatori, mentre gli operatori, invece, diventano i soggetti in grado di facilitare la partecipazione.

La costruzione di situazioni ibride può essere interpretata in maniera differente a seconda dell'identità del soggetto promotore. In campo troviamo le Pubbliche Amministrazioni e/o soggetti del Terzo Settore che provano a costruire processi e iniziative per generare innovazione al loro interno e all'interno delle comunità che li vedono protagonisti. I giovani con più competenze, invece, in questi percorsi trovano spazi di valorizzazione, di azione e di ricerca personale. Percorsi che possono portare da situazioni legate al tempo libero a contesti lavorativi e professionalizzanti. Abbiamo, infine, soggetti che hanno scelto di sviluppare impresa nell'ambito dell'innovazione sociale e in questa direzione sviluppano forti e significative competenze.

Lo Youth Worker, data la varietà degli attori descritti, dovrà sempre più essere in grado di giocare un ruolo flessibile, parlare linguaggi differenti e creare connessioni tra le diverse esperienze.

3.7 Fare advocacy, per evitare exit

La rilevanza dei giovani all'interno del nostro Paese, come abbiamo già anticipato, è minima. Sono pochi e contano ancor meno politicamente. Tutto ciò produce una irrilevanza nell'agenda politica dei governi. In questi anni abbiamo assistito ad una diminuzione delle risorse a favore delle politiche giovanili e, a livello locale, rileviamo un disinvestimento sul sistema di servizi e dei progetti. Questo è sicuramente un dato che non può non far riflettere. E se, come abbiamo accennato all'interno della prima sfida, il processo appena descritto deve portare anche a ridisegnare i servizi a favore dei giovani è pur sempre vero che si pone un problema legato alla rappresentanza.

Tale questione possiamo declinarla su due livelli. Il primo riguarda i processi di advocacy che è necessario promuovere per mettere in luce la situazione giovanile in Italia. È fondamentale costruire una visione più complessiva della nostra società in modo da evitare uno spaccettamento delle questioni in singoli problemi, processo che porta necessariamente ad una personalizzazione dei bisogni e a vedere nei singoli giovani solo gli elementi di fragilità e di debolezza. Allora, a seconda della situazione, si parlerà di bambaccioni, di isolamento sociale legato all'eccessivo utilizzo delle tecnologie e altre categorie che tendono a personalizzare i problemi trasformandoli in bisogni individuali. Lo Youth Worker, allora, ha una funzione fondamentale nel denunciare un vuoto

21. A. Hirschman, *Exit, Voice, Loyalty: responses to decline in firms, organizations and states*, Harvard University Press, 1970.

di politiche a favore dei giovani e contrastare le visioni che vedono nei singoli giovani, nelle loro ipotetiche incapacità, le ragioni dei fallimenti. Se le politiche giovanili dovessero abdicare a questo compito molti giovani, probabilmente quelli meno strutturati, non troverebbero una propria rappresentanza e – come descritto nel famoso libro di Hirschman²¹ – sceglierebbero la via dell'exit continuando l'impovertimento della nostra società.

È necessario però anche un altro tipo di rappresentanza: la capacità di descrivere – forse potremmo dire di fare storytelling – le funzioni, i compiti e il ruolo delle politiche giovanili all'interno della nostra società e in particolare del nostro Paese. Se è vero, infatti, che a livello europeo una serie di documenti riconoscono la forza e la significatività dello youth work all'interno delle democrazie occidentali, è altrettanto vero che nel nostro Paese non esiste un vero e proprio riconoscimento del lavoro con i giovani. Troppo spesso la funzione dello youth work è ridotta ad una sorta di aggregazione e/o socializzazione.

La sfida, in questo senso, sarà innescare un processo virtuoso che nel dar peso alla questione giovanile riesca anche a costruire un significato condiviso del lavoro con i giovani e a restituirvi valore sociale.

3.8 Istituzioni: arretramento o riposizionamento

Molte delle novità di questi anni hanno messo sotto pressione i servizi e gli operatori che li animano. Le richieste di cambiamento non sempre sono negoziate e condivise con gli Youth Worker e questo produce situazioni di spiazzamento e disallineamento all'interno dei sistemi territoriali. A seguito del quadro tratteggiato sarebbe opportuno un forte coordinamento, ciò però non sempre avviene. In alcune situazioni, inoltre, si rileva una sorta di disinteresse da parte delle Amministrazioni Locali, elemento che amplifica le difficoltà. Lo Youth Worker, per rispondere a queste criticità, dovrà essere sempre più in grado di mettere in campo competenze di carattere progettuale e di ricostruzione dell'architettura sociale.

È chiara la necessità di sviluppare nodi di rete per permettere un mantenimento e/o una ricostituzione delle infrastrutture sociali a favore dei giovani, con particolare attenzione: ai rapporti tra questi e le istituzioni di riferimento; alle relazioni tra realtà giovanili di diversa natura e tra queste e il sistema dei servizi; ai contesti capacitanti in grado di rimettere in circolo le risorse e le energie di cui i giovani sono portatori primari.

Appare fondamentale comprendere il ruolo delle Amministrazioni Comunali per riuscire a realizzare un'azione di innovazione dei dispositivi di intervento. Infatti, se i Comuni, non vogliono rassegnarsi ad un ruolo di retroguardia e di difesa, agendo sempre più su uno schema di stato minimo, è necessario un riposizionamento che si sviluppi attraverso continui scambi e confronti.

Se è vero, come sostiene il sociologo francese René Lourau²², che “le istituzioni sono presenti nell’immaginario”, diventa necessario costruire dei dispositivi territoriali in grado di influenzare i presupposti culturali e le relazioni che definiscono le istituzioni stesse. Del resto, come emerge anche negli ultimi studi legati al neoistituzionalismo²³ e alla teoria dell’azione²⁴, le istituzioni e i processi istituenti vedono la loro ragion d’essere negli scambi e nelle interazioni tra gli attori sociali e non nelle loro specifiche identità. Per questo costruire delle relazioni sul territorio significa facilitare processi di istituzionalizzazione. Tutto questo avviene attraverso un cambiamento basato su micro-passaggi lenti e complessi che prevedono una modifica del ruolo dei soggetti sociali e della loro cultura organizzativa. Diventa fondamentale la capacità di costruire connessioni e scambi tra i soggetti. Solo attraverso un riposizionamento dell’ente pubblico sarà possibile uscire dalla logica erogativa che prevede esclusivamente uno scambio di risorse economiche con prestazioni. Logica che ha portato, da un lato, ad uno schiacciamento di una parte importante del Terzo Settore in un ruolo di erogatore, e dall’altro, a causa della situazione della finanza pubblica, di un continuo arretramento dell’ente locale che lo ha portato a ridurre il suo perimetro di intervento.

La partita che si gioca è strategica, sia perché riguarda – in questo caso – una risorsa preziosa, essenziale e scarsa, come sono i giovani oggi, sia perché – a ben vedere – la posta reale è riposizionare il sistema del welfare in un’ottica di promozione di ben-essere e non solo di riparazione.

Ci sono alcune questioni, a mio avviso, da sottolineare, non solo ad un livello politico, ma anche culturale, quando si parla del tema Youth Worker.

Le politiche giovanili non possono prescindere dai giovani. I giovani infatti devono essere iniziatori dei processi e partecipi in un sistema di co-management. Gli operatori giovanili diventano quindi strumenti, affinché i giovani possano essere ascoltati, essere visibili, esprimere i propri

22. Lourau R., *L'analyse institutionnelle*, Les Editions de Minuit, Paris 1970

23. Bonazzi, G., Presentazione in Powell, W.W., Di Maggio, *Il nuovo istituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Torino, 2.000.

24. Czarniawska B., *On Time, Space and Action-nets, Organization*, 2004.





bisogni, proporre strategie e soluzioni a problemi che si trovano ad affrontare nel loro quotidiano e non solo.

Indubbiamente il privato, il pubblico e il privato sociale possono essere alleati e allinearsi, così da unire le rispettive competenze, a sostegno dei giovani.

Dobbiamo però anche ridisegnare i servizi, anche sulla base dei bisogni dei giovani, perché è innegabile che senza il loro sostegno, si corra il rischio di reinventare meccanismi monchi.

Silvia Volpi

Agenzia Nazionale per i Giovani

3.9 Tessitura di reti territoriali, verso l'ibridazione

Nel quadro descritto, che risulta fortemente in movimento, affiora il problema di innovare i codici comunicativi degli operatori per entrare efficacemente in relazione con nuovi soggetti, soprattutto no-profit ma non solo, che prima non erano attivi nell'ambito delle politiche giovanili.

Così appare centrale rilanciare le alleanze a favore dei giovani. Si pongono però alcune criticità per gli operatori. L'ampliamento della rete non è semplice e non è sempre facilmente realizzabile dagli Youth Worker; elemento che diventa fondamentale, su cui lavorare nei prossimi anni. Solo attraverso una rete più ampia e diversificata sarà possibile facilitare i giovani nell'accesso alle opportunità.

È necessario così ideare e mettere in campo dispositivi territoriali capaci di generare connessioni e relazioni, nella consapevolezza che solo la continuità di tali dispositivi, possa permettere prima la tessitura di una rete densa e poi un'alleanza capace di generare un ecosistema favorevole ai giovani.

Il ruolo dell'operatore è fondamentale nella sua capacità di sconfinamento e di sperimentazione. Non è più possibile pensare di risolvere gli interventi a favore dei giovani solo all'interno delle politiche sociali, ma è importante assumere uno sguardo ed un approccio sistemico che inclu-

da altri segmenti di politiche, da quelle culturali a quelle produttive. È fondamentale mantenere la specificità dello Youth Worker che, a nostro avviso, è quella capacità di animare processi informali e ibridi in grado di produrre passione, attivazione e capacitazione.

Tali processi sono quelli che riescono anche – lentamente – a rigenerare le istituzioni e a modificare le agende politiche. Diventa così centrale la messa in discussione dei ruoli, la scelta di muoversi in un'ottica di co-responsabilità e l'accettazione di rapporti di potere più orizzontali.

La posta in gioco è la crescita della fiducia e della resilienza del sistema. Un sistema complesso con un equilibrio dinamico e capace di accettare le sfide della modernità.

Da tempo sentivamo il bisogno di una proposta operativa che rilanciasse un confronto, non occasionale, tra soggetti che negli anni si sono spesi in Toscana nel campo delle Politiche Giovanili. Il percorso “Youth Worker di nuova generazione” ha permesso non solo di riallacciare i fili dei rapporti tra esperienze maturate nei territori, ma soprattutto di interrogarsi in profondità su molteplici aspetti, partendo da necessità, limiti e risorse dell'oggi e contemporaneamente immaginando scenari futuri nei quali sia gli operatori che le organizzazioni dovranno calarsi come co-attori.

La nostra area, costituita da quindici comuni, strutturata in due Conferenze Educative e, recentemente, unita in una unica Società della Salute, da anni punta ad armonizzare gli interventi, a progettare in modo integrato tra settori e coinvolgere responsabilmente differenti soggetti in modelli di governance allargati. La Rete Ergo, costituitasi per rendere proficua la ricchezza generata dalla collaborazione tra cooperative ed associazioni nel campo dei servizi e progetti con e per i giovani, è impegnata a fianco delle istituzioni nel costruire legami e facilitare relazioni tra ambiti diversi (scuola, educazione non formale, servizio sociale, formazione professionale, mondo del lavoro); ciò significa operare in una terra di mezzo faticosa da presidiare e spesso con scarso riconoscimento del ruolo di “tutor di flusso” che lo Youth Worker si trova a svolgere.

Per questo Ergo ha convintamente deciso di investire energie nel percorso promosso da Giovanisi – Regione Toscana, prendendo parte a tutti gli incontri e con un numero cospicuo di operatori e dirigenti. Le sfide





che emergono dalla sintesi dei momenti di approfondimento e condivisione vissuti hanno stimolato nel nostro gruppo di lavoro, da un lato, la consapevolezza dell'importanza strategica del ruolo dello Youth Worker (in particolar modo nella funzione di formatore esperienziale in grado di attrezzare il giovane rispetto alle competenze trasversali – soft/life skills), dall'altro, il bisogno di allargare il campo conoscitivo e la capacità connettiva tra mondi diversi ma estremamente collegati alla “sfera giovani”, generando così ibridazioni e sistemi peer to peer che siano in grado, con adeguato tutoraggio educativo, di scavallare il recinto dell'intervento sociale come riparazione e promuovere valori e risorse che ciascun giovane possiede.

Fabrizio Fioretti

Rete Ergo - Empolesevaldelsa in Rete per i Giovani e le Organizzazioni

3.10 Youth worker, agente di cambiamento

Oggi non si possono pensare politiche giovanili che non siano calate nel contesto nel quale si muovono (territori, comunità, tessuto socio-economico). Pertanto a queste figure viene richiesta anche la capacità di essere generatori di nuove prospettive, di essere agenti del cambiamento anche della comunità nella quale operano.

È necessario saper leggere l'innovatività di alcuni processi, basti pensare al tema ormai centrale del digitale, che ridisegna gli strumenti della comunicazione, o al proliferare di esperienze come le cooperative di comunità dove, competenze e paradigmi apparentemente distanti fra loro, si incontrano per costituire nuovi modelli di convivenza coinvolgendo sempre più, e non è un caso, le Pubbliche Amministrazioni. L'operatore di politiche giovanili diventa quindi un soggetto capace di fare da perno intorno al quale ruotano tutta una serie di processi che si intersecano per migliorare la vita dei giovani con cui si trova a lavorare.

La flessibilità e la capacità di trasformazione costituiscono attributi fondamentali per lo Youth Worker. In questo senso risulta cruciale saper cogliere velocemente la direzione del cambiamento e realizzare rapidamente l'innovazione. Tutti i soggetti (PA, EELL, Terzo Settore) che, a vario titolo, sono coinvolti nei processi che riguardano le giovani generazioni, hanno sempre più bisogno di persone che sappiano essere “agenti di cambiamento”, ovvero interpretino il proprio ruolo in modo innovativo e promuovano cambiamento e innovazione nell'ambito dei processi che

gestiscono. È importante sottolineare che le competenze non sono da intendersi legate esclusivamente al singolo operatore, ma spesso il riferimento è l'equipe, il gruppo di lavoro e/o il sistema di intervento.

Queste competenze hanno un forte impatto anche sui giovani coinvolti. Essi stessi possono diventare agenti di cambiamento e acquisire il potere di cambiare la realtà influenzando positivamente sugli atteggiamenti e cambiando i comportamenti delle comunità in cui vivono.

Tutti i soggetti che, a vario titolo, sono coinvolti nei processi che riguardano le giovani generazioni, hanno sempre più bisogno di persone che sappiano essere “agenti di cambiamento”, ovvero interpretino il proprio ruolo in modo innovativo e promuovano cambiamento.

Le sfide lanciate sul tema dello Youth Worker e dello youth work portano la riflessione ad un livello più alto. Spesso il lavoro di chi sta a contatto con i giovani è “a testa bassa”, da una parte legato alla pressante necessità di essere problem solver, dall'altra dal far bene ciò che si sa fare. Il lavoro svolto dalle associazioni, dagli enti e da tutte le realtà che si spendono per i giovani, appare troppe volte chiuso in un circuito specifico. Le alleanze sono di fortuna e tutti cercano di “disperdere” meno energie possibili perché queste possano essere dedicate in tutto e per tutto al giovane. In questo senso i profondi e rapidi cambiamenti che i giovani vivono all'interno dell'assetto sociale rischiano di avere una marcia differente rispetto alle risposte che ricevono.

Diventa un continuo rincorrere le novità, i nuovi modi di relazionarsi, di comunicare, di approcciarsi al mondo esterno ed alla società. Rischia di diventare una frustrazione per gli operatori non riuscire ad essere costantemente aggiornati e al passo, portando lo Youth Worker ad essere





percepito come una figura in cui difficilmente riuscire a riconoscersi. Meglio rimanere ancorato al proprio modo di agire e di fare, che magari fino ad oggi ha anche funzionato bene.

La solitudine dell'operatore e delle associazioni è frutto di una mancanza di contaminazione reale con gli altri, partner e giovani. Il giovane per definizione deve avere la possibilità di sognare, di sperare e sgomitare per trovare il proprio ruolo nella società, qualunque esso sia. L'allungamento delle fasi di passaggio rischia di portare allo scoraggiamento, all'immobilità. Il rischio è che anche lo Youth Worker viva il cambiamento come una fase di passaggio che riesce solo ad osservare. Le domande e le risposte sono in queste 10 sfide e da queste tutti dobbiamo partire (o ripartire) per sognare anche noi Youth Worker che possiamo veramente essere agenti di cambiamento per i giovani e per tutta la società.

Luca Santoni

Associazione Progetto Strada

keywords



CONCLUSIONI

Le sfide descritte e le varie considerazioni emerse portano necessariamente all'ultima questione: che figura sarà lo Youth Worker?

La complessità che affiora dalle sfide identificate porta all'emersione di alcune questioni irrisolte, temi che a nostro avviso risultano centrali nel dibattito sullo Youth Worker e sul suo ruolo. In questa direzione sembra necessario terminare il presente contributo con alcune domande, presentando riflessioni che potranno essere punti di rilancio nella discussione sul futuro del lavoro con i giovani e del ruolo degli operatori che quotidianamente ne sostengono l'azione.

La prima questione è relativa alla necessità di costruire consenso intorno all'azione sociale a favore dei giovani. Negli ultimi anni sembra si sia interrotto il processo generativo che, partendo dai problemi e dai desideri dei cittadini, portava alla realizzazione di risposte collettive. Situazioni che prevedevano, in una prima fase, un posizionamento istituzionale propenso all'ascolto, e, successivamente, la presenza dell'ente pubblico con un ruolo attivo nella strutturazione del servizio e/o del progetto. I percorsi, come quello descritto, rendevano possibile la crescita e l'evoluzione del welfare in maniera condivisa e partecipata, attraverso modalità che generavano consenso, permettendo alle politiche sociali di assumere rilevanza all'interno delle diverse agende politiche. Oggi, tali processi, per ragioni differenti, paiono a volte interrotti e ciò, in particolare per le politiche giovanili, si traduce in una marginalità sia per quanto riguarda lo stanziamento dei fondi, sia rispetto alla possibilità di promuovere un dibattito culturale pubblico che impegni i diversi decision maker nello sviluppare azioni a favore dei giovani.

Il riferimento è strettamente connesso a quanto emerso a Firenze, nell'evento di follow up, sulla riflessione legata ai corpi intermedi e alla necessità di immaginarne di nuovi per garantire la fluidità dei processi, la trasversalità e la continuità delle azioni. Del resto è apparsa centrale, anche all'incontro di Empoli, la necessità di rilanciare le alleanze a favore dei giovani e provare ad allargare la platea dei partner in modo da costruire un forte consenso.

Il tema della costruzione del consenso è collegato anche al tema della rappresentanza e, come emerso durante il terzo incontro, alla capacità di raccontarsi e raccontare in maniera più efficace quanto svolto dallo Youth Worker, soprattutto in un'ottica di valorizzazione delle competenze degli operatori. La necessità di realizzare uno storytelling dello youth work è risultata subito importante perché solo aumentando la riconoscibilità di quanto realizzato sarà possibile aumentare la significatività delle politiche giovanili nel dibattito pubblico.

Altra questione, legata al passaggio dall'economia degli atomi all'economia dei bit, è sicuramente l'utilizzo delle tecnologie del digitale all'interno delle politiche sociali, che ovviamente ha una ricaduta anche sullo

youth work. Le domande che sempre più persone si stanno ponendo è come utilizzare gli algoritmi all'interno delle proprie attività, come impiegare le piattaforme digitali in modo che non producano impoverimento sociale ed umano – attraverso processi di disintermediazione eccessivi – ma rendano possibili, invece, processi di connessione e di condivisione utili ai giovani. In tale direzione è importante riflettere su modalità innovative che riescano a trovare i giusti modi per generare valore sociale dalle interazioni legate al web. I giovani, anche nelle situazioni abbozzate poco sopra, sono i primi interpreti dei cambiamenti descritti e quindi possono essere intesi come dei driver innovativi in grado di spingere le comunità – e forse anche le istituzioni – verso nuovi mondi. Il ruolo degli Youth Worker, nella situazione che abbiamo tratteggiato, è fondamentale per favorire le giuste mediazioni e le metacognizioni utili ai protagonisti principali, ma in realtà, all'intero sistema sociale. Appare, infatti, abbastanza scontato che il tasso innovativo delle tecnologie, prendiamo ad esempio la blockchain, avrà un impatto importante su tutte le policy locali e in generale sulla macchina pubblica e la sua struttura burocratica e amministrativa. Riuscire a interpretare in maniera attiva il cambiamento descritto potrebbe permettere di promuovere scenari favorevoli per i cittadini con particolare riferimento a quelli più giovani. Il tema del cambiamento legato al digitale, del resto, ha attraversato tutte le 5 tappe del percorso, dal primo incontro, in cui si è ragionato su come le tecnologie possono diventare strumento di rafforzamento della creatività giovanile fino, all'ultimo incontro, in cui si è parlato di come dare valore all'interno degli scambi digitali.

Le sfide legate all'ibridazione, emerse principalmente nella terza tappa, portano a riflettere su come i servizi interagiscono con i giovani, dai Centri di Aggregazione agli Informagiovani, oppure, dai Centri per l'Impiego ai progetti di attivazione della partecipazione sociali. Assisteremo a dei processi di ibridazione tra i differenti servizi? Nei prossimi anni sarà necessario far ruotare intorno ad alcuni servizi competenze diverse in modo da costruire un intervento più variegato e con meno confini? La collaborazione tra professionalità e disponibilità volontaria – non necessariamente sinonimo di scarsa professionalità – vedrà un nuovo livello di integrazione? Tutto questo richiama sicuramente all'interdisciplinarietà ma anche, ragionando su territori ampi come può essere il contesto regionale, alla possibilità di scambiare esperienze tra le diverse comunità. Le domande sono provocatorie, perché mettono in discussione i confini tra i servizi, le definizioni di ruolo e gli statuti deontologici, però, a nostro avviso, potrebbero aprire ad una nuova comprensione dei cambiamenti in atto nell'ultimo decennio. In fondo, la grande lezione della modernità è che sopravvive quello che funziona.

Lo Youth Worker, in questa direzione, potrebbe svolgere una funzione di

connessione tra le parti, di scambio di esperienze tra territori e di ibridazione di competenze e di figure professionali. È necessario sottolineare che ciò non deve portare a sostituirsi ad altre figure o svolgere funzioni vicarie, ma a giocare un ruolo di connessione e di stimolazione delle altre parti del sistema. Lo Youth Worker così non può che essere che una figura in grado di confrontarsi con la complessità, con i processi aperti e con la comprensione delle relazioni leggere e dei legami deboli. L'incontro di Massa ha visto un approfondimento molto specifico sugli spazi ibridi dove i processi di lavoro si intrecciano e si mescolano e troviamo questioni legate alla sostenibilità economica, sociale e ambientale, alla capacità di costruire un contesto intergenerazionale e processi in grado di influire sulla comunità.

Le sfide descritte e le varie considerazioni emerse in queste conclusioni portano necessariamente all'ultima questione. Che figura sarà lo Youth Worker? La metafora del supereroe è stata utilizzata in maniera consistente nell'evento di follow up a Firenze. È necessario, in questa direzione, riflettere sul fatto che probabilmente non è sufficiente ragionare su un solo profilo di Youth Worker, che porterebbe a perdere la ricchezza emersa durante gli incontri realizzati, ma sarà utile definire un approccio multilivello con diversi profili che se ne occupano.

Solo grazie ad una visione multilivello e sistematica – pensiamo ad una figura capace di leggere la complessità – sarà possibile sviluppare un ragionamento sullo Youth Worker evitando però di creare delle paure paralizzanti oppure dei deliri di onnipotenza. Tale riflessione potrà avere una ricaduta anche in un'ottica di formazione e di eventuale riconoscimento della figura. È importante, anche in questo caso, da un lato, evitare processi di irrigidimento formativo che portino i soggetti ad allontanarsi dagli ambiti di lavoro, dall'altro, invece, aprire un processo di identificazione e valorizzazione della figura in modo da restituire valore sociale a quanto quotidianamente gli Youth Worker – o figure che svolgono tale funzione senza essere così definiti – realizzano. Nei prossimi anni questa sarà una delle domande principali che probabilmente impatterà sia sui risultati delle politiche sia sui percorsi formativi delle persone che vorranno lavorare nell'ambito dello youth work.

La Regione Toscana, con Giovanisì, è una delle prime regioni ad aver avviato una riflessione sulla figura dello Youth Worker, attraverso un percorso partecipativo che ha coinvolto stakeholders diversi, legati al territorio toscano. Questa riflessione è indubbiamente un buon punto di partenza per valutare la direzione da intraprendere, facendo tesoro di quanto si è già realizzato a livello locale e regionale.

APPENDICE I - Partecipanti

ANCI Toscana | Associazione Nazionale Comuni Italiani
ARCI Siena | Associazione Ricreativa e Culturale Italiana
ARCI Massa Carrara | Associazione Ricreativa e Culturale Italiana
Associazione Cantieri Aperti
Associazione Due.Zero Massa
Associazione Il Sestante Livorno
Associazione Progetto Strada Livorno
Associazione Solidarietà Caritas Onlus Firenze
Azione Cattolica Italiana
Centro per l'Impiego Livorno
Centro per l'Impiego Massa Carrara
Centro per l'Impiego Pistoia
Centro per l'Impiego Siena
Cesvot Firenze | Centro Servizi Volontariato Toscana
Cesvot Siena | Centro Servizi Volontariato Toscana
CIOFS-FP Toscana | Centro Italiano Opere Femminili Salesiane-Formazione Professionale
Comune di Fucecchio (FI)
Comune di Livorno
Comune di Massa
Comune di Rosignano Marittimo
Comune di Siena
Confcooperative
Cooperativa Arnera Pontedera (PI)
Cooperativa 54cent(r)o Massa
Confartigianato
Coworkeria
CreaLab Rosignano
ESN Siena | Erasmus Student Network
Fondazione Territori Sociali Alta Val d'Elsa
Forum terzo settore
Impact Hub Firenze
Informagiovani Livorno
Ingenium
Libera Toscana
Movimento Cristiano Lavoratori
PromoCultura Società Cooperativa Empoli
Rete Ergo | Empolesevaldelsa in Rete per i Giovani e le Organizzazioni
Semi Cattivi Massa
Terre di Siena LAB
Università di Siena
91C – Coworking Space Firenze

Ringraziamenti

Per la collaborazione nella realizzazione delle tappe:

1° tappa Empoli (6 dicembre 2017)

Rete Ergo (Empolesevaldelsa in Rete per i Giovani e le Organizzazioni)

2° tappa Livorno (16 gennaio 2018)

Associazione Progetto Strada

3° tappa Massa (15 febbraio 2018)

Coworkeria

4° tappa Siena (21 marzo 2018)

Erasmus Student Network

5° tappa Firenze (20 aprile 2018)

Impact Hub Firenze

Per la partecipazione alle tappe:

Michelangelo Belletti

Alessandro Catellani

Maria Elisa Marzotti

Silvia Volpi

Per la collaborazione nella organizzazione del percorso:

Nicola Basile